

Bruno Marolo

SIMONA E SIMONA *giorno 17*

Il primo ministro del governo provvisorio a Washington appoggia il capo della Casa Bianca e dice: «L'insurrezione è devastante ma ha poco seguito»



Il segretario di Stato Usa lo gela: troppa violenza, non si potrà votare in tutto il paese. I giornalisti al presidente: «Gli americani non le credono più»

**WASHINGTON** Un nuovo attivista, pieno di entusiasmo, si è unito alla campagna elettorale di George Bush. È Ayad Allawi, il primo ministro provvisorio dell'Iraq, ex informatore della Cia, insediato al potere in giugno da un esauto inviato dell'Onu che si è arreso alle pressioni degli Stati Uniti. Ieri Allawi era a Washington e ha dimostrato la sua riconoscenza con un discorso al congresso che si può riassumere in due parole: «Grazie, America».

È stato applaudito dalle Camere in seduta congiunta, ma non ha avuto un compito facile nella conferenza stampa al fianco di Bush, dopo un colloquio alla Casa Bianca. Il presidente americano ha ribadito che la morte degli ostaggi non gli farà cambiare atteggiamento. «Se smettessimo di combattere in Iraq - ha sostenuto - i terroristi sarebbero liberi di progettare attacchi altrove, in America e nelle altre nazioni libere». Allawi ha sostenuto che le cose nel suo Paese vanno molto meglio di come le descrivono i giornalisti occidentali. I due alleati hanno insistito su questo tono di fronte a domande sempre più aggressive: «Presidente Bush, si rende conto che gli americani non le credono più? Signor Allawi, come può elogiare il comportamento delle truppe americane in Iraq quando i sondaggi confermano che la grande maggioranza degli iracheni non le vuole? Presidente Bush, di fronte a tanti morti, con che faccia ci viene a raccontare che l'America è più sicura?». La risposta era una sola, sempre quella: Saddam era un dittatore ed è stato giusto toglierlo di mezzo.

Al Congresso Allawi ha sfoggiato un repertorio di frasi ad effetto che sembravano uscite dalla penna degli scrittori fantasma del presidente americano. «In Iraq - ha promesso - le elezioni si faranno puntualmente a gennaio perché gli iracheni vogliono che la scadenza sia rispettata». Poche ore dopo Powell l'ha smentito: in alcune aree c'è troppa violenza, le elezioni potrebbero essere parziali.

Allawi ha commentato le notizie agghiaccianti dal suo paese in questo modo: «L'insurrezione in Iraq è devastante ma ha poco seguito, e non sarà mai sostenuta dal popolo iracheno». L'invasione di un Paese che non era una minaccia imminente per gli Stati Uniti dal suo punto di vista è degna di lode: «Noi iracheni stiamo meglio, voi americani state meglio e il mondo è miglio-

# Bush e Allawi non vedono l'inferno Iraq

*Il premier iracheno: stiamo meglio, grazie America. Ma Powell frena sulle elezioni: saranno parziali*



Il presidente americano Bush con il primo ministro iracheno Ayad Allawi durante l'incontro di ieri alla Casa Bianca

Foto di Charles Dharapak/Ap

## premio Nobel per la pace

### L'ex presidente Jimmy Carter: fissare una data per il ritiro

**NEW YORK** L'ex presidente americano George Bush, padre dell'attuale, difende l'operato del figlio in Iraq, mentre un altro ex presidente, Jimmy Carter, sostiene che la presenza «senza fine» delle truppe della coalizione in Iraq gioca un

ruolo nell'ondata di attentati e di sequestri. Papà Bush parlava nel New Hampshire, a un gruppo di uomini d'affari, cui ha detto che «la maggior parte» degli iracheni «sono grati agli americani che Saddam Hussein non sia più al pote-

re».

In interviste a vari media, invece, Carter, premio Nobel per la pace 2002, mette in rilievo il timore diffuso nel mondo islamico per l'atteggiamento americano che Bush voglia stabilire una presenza militare permanente in Iraq. Carter ritiene che questi timori possano sfociare in un'intensificazione degli attacchi contro gli americani e i loro alleati e degli atti di terrorismo e dei sequestri.

L'ex presidente suggerisce di fissare una data per il ritiro dall'Iraq delle trup-

pe statunitensi, fin dal prossimo anno, se gli iracheni mostreranno di essere in grado di darsi un governo autonomo e autosufficiente.

Di suo figlio, Bush senior ha detto che gli americani sanno qual è la sua posizione sui vari temi (un riferimento all'asserita volubilità del suo rivale John Kerry, candidato democratico alla Casa Bianca). Papà Bush ha aggiunto che, nonostante le critiche di cui è oggetto e le difficoltà delle decisioni che deve prendere, non ha mai sentito il figlio lamentarsi del suo lavoro.

re senza Saddam Hussein. La vostra decisione di intervenire in Iraq non è stata facile ma è stata giusta».

Parla così l'uomo che dal suo esilio dorato a Londra, con i generosi finanziamenti degli Stati Uniti, ha fornito per anni ai servizi segreti americani notizie false o esagerate sulle presunte armi di sterminio di Saddam. Ha effettivamente forti motivi per ringraziare. Non sarebbe mai arrivato tanto in alto se la Casa Bianca non lo avesse sostenuto con le armi e il denaro. Ora ha l'occasione per sdebitarsi con il presidente al quale deve tutto. «Noi iracheni - sostiene -

sappiamo che voi americani avete fatto e continuate a fare enormi sacrifici, prima per liberare l'Iraq e poi per difendere la sua libertà. Sono qui per ringraziarvi e per promettervi che i sacrifici non saranno vani».

Il vice presidente Dick Cheney, che è anche presidente del Senato, dà il segnale degli applausi. Applaudisce anche Allawi: forse è contento per il bel discorso che gli hanno scritto, o forse si comporta come i cantanti dell'opera che indirizzano i battenti verso il direttore d'orchestra. Paul Wolfowitz, il sottosegretario della difesa che è stato uno dei principali architetti dell'invasione, in un trasporto di soddisfazione bacia ripetutamente sulle guance l'ospite iracheno. Tutto procede a meraviglia, salvo un particolare purtroppo inevitabile. Ayad Allawi è un sosia di James Gandolfini, l'attore che interpreta in tv il mafioso Tony Soprano. Quando parla di elezioni «libere e democratiche», sogghigna come Tony Soprano quando devolve in beneficenza parte degli incassi del suo racket.

«È possibile - avverte - che le elezioni non riescano perfettamente. Non saranno il punto di arrivo della democrazia in Iraq, ma un passo da gigante nella sua evoluzione politica». Le Nazioni Unite dubitano della credibilità del processo elettorale, quando un terzo del paese è in mano agli insorti. Ma Allawi - Soprano ammonisce che i pessimisti sono già stati smentiti in giugno: non credevano possibile la transizione dei poteri dalla coalizione occupante a un governo di iracheni e invece adesso sulla poltrona del primo ministro siede lui, un iracheno che fino a qualche mese fa non era conosciuto da nessuno in patria ma aveva amici influenti alla Casa Bianca e al Pentagono. In questo modo si scopre il suo gioco: se in Iraq bastano elezioni «credibili» come la transizione dei poteri, si potrà votare in gennaio, o anche prima. Il risultato è scontato.

# Ultimatum e decapitazioni, il terrore sul web

*Da mesi Internet massicciamente usata per annunciare sequestri e omicidi. Il primo orrore: la decapitazione di Nick Berg*

Gabriel Bertinetto

Un tempo c'erano il telefono e il foglio dattiloscritto. L'anonimo araldo delle Brigate rosse o di altro gruppo armato chiamava il centralino di un giornale e indicava il punto (spesso un cesto dei rifiuti) in cui recuperare il volantino appena depositato da un non meno anonimo corriere del terrorismo.

In un altro contesto geo-politico, e al servizio di un disegno strategico assolutamente diverso, il terrorismo di matrice islamica utilizza strumenti comunicativi tecnologicamente più raffinati, ma la logica è apparentemente la stessa: penetrare il muro dell'isolamento che l'azione clandestina erige inevitabilmente attorno a se stessa.

Non potendo stampare e distribuire liberamente giornali e riviste, né liberamente trasmettere da una stazione radiotelevisiva, le organizzazioni terroristiche cercano di ampliare il più possibile e nel modo più rapido la propria audience attraverso due canali.

Uno passa per l'invio di video, o in qualche caso di audiocassette, a emittenti selezionate secondo criteri di contiguità linguistico-geografica e sulla base della loro maggiore o minore disponibilità a veicolare certi messaggi. Di fatto i terminali sono due, la tv del Qatar Al Jazeera e quella di Dubai Al Arabiya.

L'altro canale è Internet. Ultimamente nella prassi seguita dalle bande operanti in Iraq, il messaggio o le immagini trasmesse in rete hanno sempre più spesso affiancato il co-

## immagini shock



• **Nicholas Berg** Americano. Rapito e ucciso. Le immagini della sua decapitazione furono diffuse via Internet l'11 maggio.



• **Kim Sun Il** Sudcoreano. Il ricatto dei rapitori: salvo se Seul ritira le truppe. Al Jazeera ottiene il video dell'omicidio ma non lo trasmette



• **Enzo Baldoni** Italiano. Sequestrato il 19 agosto. Assassinato. Il 26 agosto Al Jazeera riceve le immagini del suo cadavere

municato ed il video fatti pervenire alle due emittenti arabe. Per le formazioni terroriste Internet rappresenta una valvola di sicurezza. Non potendo fidarsi al cento per cento della diffusione del proprio materiale attraverso Al Jazeera e Al Arabiya, che in particolare rifiutano spesso di mandare in onda le sequenze più truci della esecuzione di ostaggi inermi, gli autori di sequestri e sgozzamenti ricorrono al mezzo più rapido e immediato di comunicazione senza filtri: Internet.

Da quando, lo scorso aprile, si è inaugurata in Iraq l'orrenda stagione dei rapimenti, dei ricatti, e delle stragi, i siti dei gruppi violenti integralisti hanno intensificato quella che prima era una attività sporadica,

per lo più ristretta alla trasmissione dei messaggi audio o video di Osama Bin Laden o di qualche suo collaboratore. Nelle recenti settimane l'escalation delle rivendicazioni, delle minacce e degli annunci di morte ha avuto un'impennata formidabile, sino a questi ultimi giorni in cui sono stati diffusi via internet prima le raccapriccianti immagini della decapitazione dell'americano Eugene Armstrong, poi quelle non meno atroci dell'assassinio del connazionale Jack Hensley, poi ancora quelle del britannico Kenneth Bigley che implora l'aiuto di Tony Blair, e infine, tra mercoledì sera e ieri pomeriggio, i due lugubri proclami sulla sorte di Simona Pari e Simona Torretta.

La strategia mediatica del terro-

re online dall'Iraq ha una data di nascita nel dieci aprile scorso, quando un sito web trasmette le immagini dell'americano Thomas Hamill (uon dei pochissimi poi riuscito a sfuggire ai propri carcerieri). Quindi è il turno dell'esecuzione di un altro americano, Nick Berg, la cui testa viene mostrata dal boia come un trofeo. Il 18 giugno su Internet vengono fatte circolare tre fotografie scattate subito dopo la decapitazione dell'americano Paul Marshall Johnson. Due giorni prima era stato trasmesso un video dell'uomo, bendato e legato. Il 22 giugno appaiono sul web le immagini della decapitazione del sudcoreano Kim Sun Il. Anche al Jazeera in questo come in altri casi aveva ricevuto il film dello

sgozzamento, ma si era rifiutata di trasmetterlo, così come successivamente non mandò in onda le immagini del massacro di dodici civili nepalesi, e come precedentemente aveva fatto per il video che mostrava

l'omicidio del povero Fabrizio Quattrocchi.

Nella galleria di orrori online dall'Iraq, spiccano il video del due agosto in cui gli aguzzini, come al solito a volto coperto, sparano tre colpi

alla nuca del camionista turco Murat Yucera e intanto inneggiano ad Allah, o più recentemente, domenica scorsa, l'orribile sequenza dell'assassinio di tre giovani ostaggi curdi.

Nella strategia dei terroristi islamici informare sui propri misfatti ha un duplice scopo: incutere spavento nell'opinione pubblica dei paesi nemici e accrescere il numero dei propri simpatizzanti in quella parte di mondo musulmano sensibile ad una propaganda impregnata sul principio della guerra di religione e dello scontro fra civiltà. Da questo punto di vista non ha probabilmente molta importanza per i gruppi integralisti violenti l'esattezza della comunicazione. Il fatto che nella ridda di annunci e di rivendicazioni si inserisca talvolta, come forse è accaduto tra l'altro nel caso delle due Simona, messaggi falsi o depistanti, non inficia in maniera sostanziale il perseguimento di quegli obiettivi, cioè atterrire da un lato, suscitare ammirazione dall'altro.

Il proliferare della comunicazione e della propaganda terroristica via Internet preoccupa fortemente il governo americano. Anche perché talvolta i siti che trasmettono materiale scritto o fotovideo grafico di organizzazioni terroristiche, utilizzano server che hanno sede nel territorio stesso degli Stati Uniti. Applicando i nuovi vasti poteri attribuitigli dal Patriot Act, il governo americano vorrebbe ora punire coloro che «forniscono assistenza o consiglio» ai terroristi nelyberspazio, facendo rientrare in quella categoria anche le ditte informatiche che veicolano messaggi eversivi altrui a propria insaputa.

## C'era una volta un'America.



Il libro "Via dal vento. Viaggio nel profondo sud degli Stati Uniti" in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 23 settembre a 6,90 euro. Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330